LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2,
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente lire 1. — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Borreglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 19 3 50
Supplementi, Doni ad Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

CAMERA DEI DEPUTATI

La politica interna del Gabinetto
combattuta dai radicali e dai socialisti.

(Per filo diretto alla *Stampa*).

Seduta del 20 giugno.

Roma, 20, sera.

Presidenza del presidente Zanardelli.
La seduta comincia alle 14,10.
Continua la discussione

Sulla politica interna.

GIRARDINI dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera deplora le incertezze e contraddizioni continue della politica interna del Governo e passa all'ordine del giorno. »

Parla l'on. Cavallotti.

CAVALLOTTI, a nome anche degli onorevoli Imbriani, Guerci, Marcora, Caldesi, Valeri, Gattorno, Sacchi, Garavetti, Pala, Engel, Zabeo, Sani, Severi, Aggio, Girardini, Barzilai, Basetti, Mazza, Lagasi, Credaro, Rampoldi, Cao-Pinna, svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riaffermando il diritto di associazione e di riunione, dichiara essere sacro il diritto di discutere e di esaminare tutte le istituzioni come è consentito dalla legge. » (*Segni di grande attenzione*)

Stima dovere del deputato che tiene sopra ogni cosa la libertà, di ammonire chi se ne discosta dei pericoli cui va incontro; e però, per quanto a malincuore, dovrà votare contro l'onorevole Di Rudinì.

Alle buone intenzioni ed ai buoni propositi del presidente del Consiglio si mescolano propositi ed intendimenti che non possono lasciare illusioni agli amici della libertà, i quali assistono ad uno svolgimento lento, ma continuo, di un'opera alla libertà avversa.

Il conflitto latente in seno del Governo e della Camera non tarderà a scoppiare, ed il giorno da lui pronosticato della disgregazione delle parti politiche non è lontano; sarebbe già giunto se non si facessero da ogni parte sforzi immani per allontanarlo.

Dell'atteggiamento del presidente del Consiglio nella questione che si dibatte, l'oratore dà colpa al ministro guardasigilli, il quale non ha per sè le attenuanti che militano in favore del ministro dell'interno, che ha sotto la sua dipendenza la Polizia e deve difenderla.

Non ammette che la circolare dell'on. Di Rudinì possa essere considerata come una legittima rivendicazione di responsabilità. Per tale rivendicazione bastava che il Ministero autorizzasse il questore Martelli a dire che aveva agito per ordine suo; per modo che la solennità di una circolare non poteva avere altro scopo che quello di intimidire la Magistratura.

Meglio sarebbe stato fare una circolare per curare la piaga ormai incancrenita delle sevizie che si infliggono ai detenuti nelle camere di polizia, sevizie delle quali cita alcuni casi recenti. Intorno a questi fatti deplorevoli sarebbe necessaria un'inchiesta; non però fatta da soli funzionari, ma a cui abbiano parte anche membri del Parlamento.

Ritornando alla circolare dell'on. Di Rudinì, osserva che il giudice avrebbe potuto domandar conto non solo dell'arresto del Frezzi, ma anche della detenzione prolungata e dei mendaci comunicati dopo avvenuta la morte; tutte domande queste, che, coll'ordine generico di arresti emanato dal ministro, non avevano nulla a che fare.

Il fatto di perquisizioni in uffici pubblici e di mandati di comparizione spiccati contro questori non era senza precedenti, ma è invece senza precedenti la ribellione del potere esecutivo agli atti che il magistrato, ossequente al dover suo, compie allo scopo di fare luce completa nell'interesse della giustizia.

L'oratore accenna anche alla violenta rampogna lanciata contro il magistrato dai giornali ufficiosi; e da questo e da tutti gli altri atti del Governo che si rannodano al caso Frezzi, attinge la convinzione che si è voluto apertamente menomettere l'indipendenza della Magistratura.

E che cosa vale al presidente del Consiglio aver assunta la responsabilità politica dei fatti incriminati, quando sapeva bene di aver già accaparrato il voto favorevole della maggioranza parlamentare? (*Approvazioni*)

IMBRIANI: « *Mitra gloriosa!* »

CAVALLOTTI passa poi ad esaminare, censurandola, la circolare sui sequestri alla stampa, osservando che in questa parte tutta l'azione del Governo non ha potuto piacere agli uomini liberali e non ha giovato nemmeno agli interessi veri del partito conservatore.

Nondimeno vede con dispiacere che anche uomini riconosciuti liberali, si dispongono ad assolvere il Governo delle violenze commesse e si augura che non abbiano a pentirsi di aver subordinate le alte questioni di principio alle piccine esigenze delle cabale parlamentari.

Conclude dicendo che ha sempre sognato di vedere a capo del Paese un Governo capace di dare all'Italia la prosperità morale e materiale sempre camminando sulla via della giustizia, della libertà, e che ha sempre subìto dolorose disillusioni.

Il Ministero in cui aveva creduto di più era quello dell'onorevole Di Rudinì, ma oggi è dolente di doversi separare da lui. Però gli augura di saper liberarsi in avvenire da deleterie influenze. (*Bene, applausi all'Estrema Sinistra*)

Voci: « Ai voti! Ai voti! »

Il violento discorso di De Felice.

DE FELICE svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera deplora l'indirizzo dato dal Governo alla politica interna. »

Dopo aver ricordato che non esitò a salvare col suo voto (*rumori*) il Ministero Di Rudinì per evitare il ritorno dell'on. Crispi, il cui Governo gli pareva il peggiore possibile (*rumori*), riconosce di essere stato troppo ingenuo e di essersi persuaso che tutti i Governi borghesi (*rumori*) si equivalgono.

Ha provato una grande sorpresa quando ha sentito l'on. Codronchi fare alla Camera l'apologia della sua opera di commissario in Sicilia. Come prova del governo giusto e morale dell'on. Codronchi, cita l'alleanza stabilita fra il prefetto di Catania, comm. Dall'Oglio, e la *mafia*, della quale si è servito a scopi elettorali. Di questi fatti l'oratore asserisce di avere prove, specie per quello che è avvenuto a Caltagirone.

Può confermare quanto è già stato asserito dall'on. Di San Giuliano circa le intimidazioni fatte al cav. Libertini, candidato nel Collegio di Caltagirone, contro l'on. Arcoleo. Aggiunge nuovi fatti comprovanti i soprusi dell'Autorità politica di Catania e anche contro la Magistratura, facendo rilevare specialmentente le dimissioni del giudice Galletti.

Per dimostrare quanto l'opera del commissario regio in Sicilia si sia inspirata a giustizia, cita il caso del tesoriere comunale di Catania, condannato per peculato, e graziato alla vigilia delle elezioni, per intercessione del senatore Majorana. (*Interruzioni dell'on. Majorana Angelo. Vivi commenti e rumori*)

Cita il caso del presidente del *Fascio* di Catenanuova, condannato dai Tribunali militari, che doveva perdere per le spese solidali della giustizia quasi tutto il suo piccolo patrimonio; per intromissione di influenze politiche potè aver condonato il pagamento. (*Segni di impazienza e rumori. Richiami del presidente*)

Quanto alle ingerenze del Governo nelle cose di Catania, afferma che l'on. Di Rudinì ha cominciato dove ha finito Crispi. Riconosce che il regio commissario Codronchi ha fatto sistemare il bilancio di quel Comune, ma colla nomina del commissario Sapuppo (*interruzioni*) ha distrutto il bene che prima aveva fatto, perchè alla vigilia delle elezioni furono ripristinate molte spese per personale, mentre il primo commissario aveva realizzato una economia di 300 mila lire.

Ma il fatto più grave avvenuto a Catania è quello che concerne le Banche; si è veduto un magistrato bancarottiere trasferto telegraficamente in Sardegna ed alla vigilia delle elezioni il procedimento fu sospeso per obbedire ad influenze elettorali. (*Interruzioni e rumori*)

Il PRESIDENTE invita l'oratore a non portare qui troppe questioni irritanti. (*Benissimo!*)

Accenna allo sfoggio esagerato di truppa in Catania fatto durante il periodo elettorale ed al contegno provocante sempre tenuto dalla pubblica sicurezza, tanto che il generale Caparro dovette una volta redarguire un delegato pei suoi modi violenti contro una folla inerme. (*Rumori*)

Quello che è avvenuto a Catania, non è un'eccezione; è stato tutto un sistema messo in atto dal Codronchi, la cui opera in Sicilia non è stata di pacificazione (*interruzioni a Destra*), tant'è vero che quando a Catania il regio commissario Germonio, che sostituì il Caparro, accennò a seguire altri metodi, è stato chiamato ad *audiendum verbum* e forse verrà allontanato. (*Rumori e richiami del presidente*)

A documentare fino a qual grado si può spingere l'animosità politica nelle cose elettorali, legge una dichiarazione secondo la quale egli, l'oratore, non è stato inscritto nelle liste per non comprovata età. (*Ilarità, rumori*)

Conclude dichiarando che in Sicilia il rivoluzionario non è lui, l'oratore, od altri amici suoi, ma sono l'on. Di Rudinì e l'on. Codronchi ed i loro rappresentanti. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra, rumori a Destra*)

La risposta dell'on. Codronchi.

CODRONCHI, ministro-commissario in Sicilia. (*Segni d'attenzione*) Non entra nella questione elettorale, essendo ancora l'elezione dell'on. De Felice davanti alla Commissione. (*Commenti*) Quanto ai fatti di Caltagirone, respinge il biasimo inflitto dall'on. De Felice, e dice che aspetta a giustificare l'opera del delegato Franco quando il magistrato si sarà pronunciato.

Circa il cassiere comunale Moncada, graziato, afferma che il primo a raccomandare la grazia è stato il competitore dell'on. Majorana, ossia l'on. Bonaiuto. (*Interruzioni dell'on. De Felice. Vivi commenti*)

Ammette di aver fatto venire a Catania la flotta, per poter, in caso di bisogno, sbarcare marinai. Dichiara poi che il generale Caporro smentisce di aver detto ciò che gli fu attribuito. Quanto alla cancellazione dalle liste dell'onorevole De Felice, tutti sanno che il prefetto non entra nella combinazione delle liste stesse. Deplora ad ogni modo questo fatto poco serio. (*Rumori e commenti*)

Termina dichiarando di non aver ancora riveduto il bilancio del Comune di Catania. Protesta inoltre contro quanto è stato affermato contro alcuni senatori, e che costituisce una grave offesa all'altro ramo del Parlamento.

DE FELICE ripete che quel che ha affermato è vero. (*Rumori*)

Il PRESIDENTE richiama all'ordine l'onorevole De Felice per le sue continue e deplorevoli interruzioni.

Le dichiarazioni del guardasigilli.

COSTA, ministro, dichiara come il caso di condono di spese di giustizia da lui citato può essere avvenuto soltanto in dipendenza di un regolare giudizio, comprovante la impossibilità di soddisfare alle spese. Quanto al pretore Galletti, dice che egli fu traslocato da Caltagirone per ragioni di servizio. Lo stesso Galletti ebbe a dichiarare al guardasigilli che la vita in Sicilia era troppo difficile.

Quanto alla liberazione condizionale accordata al Moncada, dichiara che è stata deliberata da lui, guardasigilli, personalmente, in seguito al parere della competente Commissione, e fu comunicata anche all'on. Bonaiuto.

La seduta è sospesa per alcuni minuti.

***

DI SAN GIULIANO svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riconoscendo che il Commissariato civile per la Sicilia non ha corrisposto ai fini pei quali era stato istituito, passa alla discussione degli articoli. »

Durante il discorso, l'oratore è interrotto varie volte e la Camera dà vivissimi segni di impazienza.

Di San Giuliano continua e termina il suo discorso criticando specialmente l'opera del commissario civile Codronchi in Sicilia.

Ferri e l'ordine del giorno socialista.

FERRI, anche a nome dei colleghi Agnini, Gatti, Costa Andrea, Turati, Sichel, Bertesi, Badaloni, Berenini, *Nofri*, Pescetti, Prampolini, Bissolati, *Morgari*, svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, deplorando l'indirizzo governativo di politica interna, le continuate violazioni da parte delle Autorità contro le libertà pubbliche e i diritti individuali, condanna la tentata intimidazione della Magistratura da parte del Governo, per sottrarre al giudizio l'opera dei funzionari più colpevoli. »

Nota che questa discussione è particolarmente grave, sia pei dolorosissimi avvenimenti che vi dettero occasione, sia per le dichiarazioni assolutamente eccezionali ed inaudite fatte dal presidente del Consiglio e dal guardasigilli.

Il caso Frezzi non è un caso isolato; è la conseguenza della impunità che tutti i Governi che si sono succeduti hanno assicurato alla Polizia. All'on. Cavallotti, che ha aggiunto alle tante sue delusioni politiche anche questa della sfiducia nell'on. Di Rudinì, osserva che questo è forse il principio di una sostanziale determinazione di partiti politici nel Parlamento. La politica di questo Ministero è quella stessa del Ministero precedente, ma a scartamento ridotto: una politica aggravatasi fra l'esaurimento economico e la oppressione poliziesca. Sotto miliardi o meglio rappresentano la cifra enorme delle spese militari dal 1870 in poi, e sempre si viene a dire che tutto rimane a fare per l'esercito e la marina. Intanto i contribuenti sono esausti, l'agricoltura è languente, l'industria è soffocata, la ricchezza mobile grava esclusivamente sui piccoli industriali e sui piccoli professionisti.

Voci: « Voi quanto pagate? »

FERRI può dimostrare che qualche anno ha pagato più di quanto guadagnava. « Noi — aggiunge l'oratore — siamo onesti. Oh! Non so se di tutti qui si possa dire altrettanto. (*Proteste; rumori vivissimi*)

Il PRESIDENTE invita l'oratore a spiegare le sue parole.

FERRI ricorda che la Commissione dei sette ha deplorato la condotta di parecchi uomini politici; certo di costoro non si può dire che sono onesti. Continua dimostrando con cifre statistiche la depressione economica del nostro Paese. Da questo disagio economico e finanziario derivano anche le deplorevoli condizioni della Polizia giudiziaria, per la quale non possiamo spendere quanto sarebbe necessario; della Polizia che non seppe prevenire Acciarito, ma ha saputo assassinare Romeo Frezzi.

Termina affermando la sua fede nella rigenerazione economica e morale del nostro Paese. (*Applausi dall'Estrema Sinistra. Rumori dagli altri banchi*)

NASI dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera non approva l'indirizzo della politica interna, e passa all'ordine del giorno. »

Il PRESIDENTE: Non potendosi esaurire la discussione, credo si debba rinviarla a domani.

DI RUDINÌ propone di tenere domani una sola seduta dalle 10 del mattino, colla solita interruzione dalle 12 alle 14.

Resta così stabilito.

La seduta è levata alle 19,50.

Note alla seduta.

Roma, 20, ore 16,15. — La Camera è subito numerosissima, la discussione sulla politica interna viene riaperta da Girardini, che non desta soverchia attenzione. Questa invece è riservata, intensissima, a Cavallotti, attorno al cui banco, lungo la scala estrema, si assiepano molti deputati, nè valgono i ripetuti inviti dell'onorevole Zanardelli per farli riprendere il rispettivo posto.

Al banco dei ministri siedono ora soltanto gli onorevoli Rudinì, Codronchi, Sineo e Costa.

L'ordine del giorno Palberti.

L'ordine del giorno Palberti porta le seguenti firme, in numero di circa 50: Palberti, Chiesa, Bettolo, Rosano, Zeppa, Bertetti, Rizzetti, Chinaglia, Chiapparo, Calissano, Cerianu-Mayneri, Calleri Giacomo, Scotti, Lausetti, Pozzo, Giaccone, Lacava, Giovanelli, Giolo, Grassi, Pasini, Cerasuolo, Cortese, Capodaro, Calvi, Marsengo-Bastia, Fusco, Rovasenda, Randaccio, Senise, Souliér, Facta, Morelli Enrico, Capaldo, Reale, Colosimo, Pivano, Stelluti-Scala, Gorsarelli, De Luca, Brunialti, Casana, Calpini, Sullis, Bianchi, Rogna, Galletti, Vetroni, Mauro, Calleri Enrico, Della Rocca, Cocuzza.

Un'altra diecina di deputati non fecero in tempo per firmarlo, benchè lo desiderassero.

Ore 16,20.

Cavallotti parlò oltre un'ora, ma meno ascoltato delle altre volte, anche perchè riesci meno efficace. Cavallotti termina applaudito dall'Estrema Sinistra.

Subito dopo si odono le prime grida di: *Ai voti! Ai voti!*, che dimostrano come la Camera sia decisa a finire stasera la discussione generale della politica interna.

De Felice prende allora la parola. Viene subito rumoreggiato allorchè chiamasi da sè « agitatore. »

Le tribune sono ora popolatissime; vi sono molte eleganti signore.

Ore 17,10.

De Felice, malgrado le urla ed interruzioni quasi incessanti della Destra, e malgrado i frequenti ed impazienti richiami di Zanardelli, riesce a parlare oltre mezz'ora, forzando la voce, rosso in volto. Ogni tanto, quando la bufera gl'imperversa contro violenta da tutte le parti e si grida « Basta! Finitela! Votiamo! », interviene lo squillante Imbriani, invocando la libertà di parola; ma la Camera, già elettrizzata, forse con troppa intransigenza, continua ad urlare. Quando De Felice termina, gli stringono la mano Imbriani, Costa ed altri dell'Estrema Sinistra.

Si alza Codronchi per replicare, fra grande attenzione.

Ore 20,10.

Ferri riesce a farsi ascoltare malgrado l'elettricità della Camera, soprattutto nella prima parte del suo discorso, ma quando eccitato suscita rumori. Allorchè dice che saluta, lui socialista, Rudinì capo del Governo, perchè era ed è un galantuomo, mentre di chi lo precedette non si poteva nè si può dire altrettanto, scoppiano approvazioni; tutti gli sguardi si volgono a Crispi che siede poco sotto di Ferri. Ma Crispi rimane impassibile, senza il menomo movimento, nella consueta posizione, con le braccia conserte.

Poco dopo Ferri scatena una vera indicibile tempesta allorchè esclama: « L'onestà noi l'abbiamo sul labbro, come intera l'abbiamo nella vita » ed aggiunge, guardando verso il Centro che lo interrompe: « Dite voi altrettanto, se potete ». (*Violenti interruzioni a Destra ed al Centro*) *Voci*: « Basta! Ritiratel È troppo! »

Santini grida: « Egli ci insulta ma non ci basta! » Il baccano dura lungamente con un tentativo di applausi all'Estrema Sinistra e continuo rumoreggiare interruzioni sugli altri banchi, specialmente a Destra. Ferri termina poi fra i calorosi applausi di tutte le frazioni dell'Estrema Sinistra.

Aspettando il voto.

Roma, 20, ore 21,50. — Probabilmente i deputati ministeriali ritireranno gli ordini del giorno presentati, aderendo tutti a quello di Caetani così concepito: « La Camera, approvando le dichiarazioni del Governo, che affermano rispetto alla separazione dei poteri ed alla indipendenza della Magistratura, passa alla discussione del bilancio dell'interno. »

A questo proposito l'*Italie* prevede per il Ministero una grandissima maggioranza, ancor più numerosa di quello che si supponeva in principio della battaglia.

L'*Agenzia Italiana* scrive: « L'esposizione di forze rappresentata dalle firme raccolte sotto i vari ordini del giorno ha dato luogo ad una constatazione inaspettata, cioè che quella parte della Maggioranza che segue Giolitti e Zanardelli, e novera in complesso 100 deputati, sia inferiore di numero a quella che milita sotto la bandiera della Destra. Questa constatazione, assai diversa dall'opinione prevalente alla Camera, avrà, a quanto si assicura, un effetto immediato nel senso di concentrazione delle Destre riunite e dei gruppi affini, ossia del Centro, sotto la bandiera e con programma ministeriale. » L'*Agenzia* aggiunge che saggio di questa tendenza si può vedere nell'adesione dell'Estrema Destra, cioè di Macola, Radice, ecc., all'ordine del giorno Fani.

Armonie italo-francesi.

Roma, 20, ore 21,25. — L'*Opinione*, a proposito della visita del Principe di Napoli a Parigi, dice che la festosa accoglienza è un altro fatto che contribuisce ad eliminare i sospetti e le diffidenze, rendendo manifesta la sincerità dei vicendevoli intenti conciliativi.

L'*Italie* riceve da Parigi notizia che il Principe di Napoli prima di lasciare Parigi ha inviato a Re Umberto una lunga relazione intorno al suo soggiorno colà. La relazione arriverebbe a Napoli domani.

I Reali a Napoli.

Napoli, 20 (*Stefani*). — Dalle 9 alle 13 il Re con Pelloux, Ponzio-Vaglia, Sterpone, visitò le caserme di fanteria di Pizzo Falcone e quella di cavalleria di San Pasquale a Chiaia.

Napoli, 20 (*Stefani*). — I Sovrani ricevettero nel pomeriggio le rappresentanze del Circolo militare, dei Associazioni militari, 17 Società operaie, 5 Cooperative. Poscia la Regina si è recata a Posillipo a visitarvi l'Orfanotrofio « Regina Margherita. »

La stampa inglese e i Principi di Napoli.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 20,55:

I giornali inglesi continuano a mostrarsi molto amabili verso i Principi di Napoli. Lo *Standard* è lieto ch'essi siansi recati a Parigi, dove, malgrado tutto, l'Inghilterra conserva ottimi amici. Il *Times*, il *Daily Chronicle*, il *Daily Telegraph* constatano l'eccellente impressione prodotta dai Principi. Il *Morning Courier* scrive che sarebbe lieto che l'Inghilterra interessasse il Principe di Napoli, come pure interessò il Duca d'Aosta, il quale, anche prima del suo matrimonio, faceva spesso dei viaggi in Inghilterra e Scozia. Parlando dei gusti numismatici del Principe, osserva che nell'archivio della Zecca vi sono raccolte molte medaglie e monete preziose dell'Italia e massimamente venete.

L'*Evening News* dice che la principessa Elena giunse assai abbattuta a Londra, in causa della pessima traversata, che costrinse lo *steamer* a tentare inutilmente per tre volte l'ingresso del porto di Douvres, ma che ora si è ristabilita e che appare una vezzosa sposina.

Il *Society*, specialista per le cose di Corte, dice che il posto dei Principi di Napoli alle feste giubilari sarà invidiato dagli altri principi esteri, poichè sarà il migliore.

Per reintegrare i diritti di Cipriani.

Roma, 20, ore 21,55. — L'*Avanti!* dice che Ricciotti Garibaldi ha dichiarato di non volere assolutamente portarsi candidato a Forlì. Narra anzi che, recatosi a casa di Rudinì, abbia insistito perchè Cipriani fosse reintegrato nei diritti civili in seguito alla nobilissima sua condotta nella guerra di Grecia, della quale egli, Ricciotti, raccolse testimonianze e prove irrefragabili. Dice che Rudinì affacciò difficoltà puramente burocratiche. Inoltre disse di non avere cognizione della posizione giuridica di Cipriani. L'*Avanti!* annunzia frattanto che Berenini sta preparando un apposito progetto di legge.

La domanda a procedere contro Crispi.

Roma, 20, ore 21,25. — L'*Avanti!* assicura che iersera fu consegnata al ministro Costa la domanda a procedere contro Crispi.

I Congressi postali internazionali.

Roma, 20, ore 21,50. — Il Congresso postale internazionale di Washington ha terminato i suoi lavori proclamando l'Italia a sede del venturo Congresso.

Il dispaccio dei delegati italiani che partecipa questa notizia, e che è giunto oggi al ministro Sineo, aggiunge che i due delegati italiani si sono già imbarcati per tornare in Italia per la via di Parigi.

Nessun movimento prefettizio.

Roma, 20, ore 21,35. — Si afferma che Rudinì non farà alcun movimento prefettizio prima delle vacanze.

Il Re.

Roma, 20, ore 21,35. — Il Re tornerà a Roma mercoledì o giovedì.

La vendita del *Corriere di Napoli*.

Ci telegrafano da Napoli, 20, ore 13,45:

Da ieri sera non si parla che della vendita del *Corriere di Napoli*. Il milionario Schilizzi lo avrebbe venduto all'ingegnere Minozzi, ricco appaltatore, per 500 od 600 mila franchi. Pare che la verità sia diversa. Schilizzi avrebbe venduto il *Corriere* ad una Società, di cui lo stesso Schilizzi sarebbe grandissima parte. Ad ogni modo, la notizia produce grande impressione.

Le domande degli impiegati civili.

Ci telegrafano da Genova, 20, ore 19,15:

Oggi, per iniziativa dell'Associazione generale degli impiegati di Genova, si è tenuto un imponente Comizio. Erano presenti oltre 700; aderirono vari deputati e cinquanta Associazioni. Il presidente Cogliolo pronunciò un applauditissimo discorso.

Dopo una seria discussione fu votato all'unanimità un ordine del giorno contro le riforme sulle pensioni e contro l'abolizione dei sessenni, chiedendo la parificazione nella ricchezza mobile agli impiegati delle pubbliche Amministrazioni, reclamando una legge sullo stato degli impiegati civili, ed auspicando all'unione delle Società tutte di impiegati.

Lo scacco della missione inglese allo Scioa.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 16,25:

Secondo il *Colonial Office* la missione inglese in Abissinia, capitanata da Rennel Rodd è riuscita benissimo nel suo scopo di restringere i vincoli commerciali tra le due nazioni. Ma invece subì uno scacco in ciò che riguardava un'azione comune contro i dervisci. Menelik, alle offerte inglesi, rispose che preferiva conservarsi la piena indipendenza della sua condotta verso i dervisci. Questa notizia farebbe supporre l'esistenza di un accordo segreto tra gli abissini ed i sudanesi, il quale forse data fino dal tempo della guerra italo-abissina. Dicesi che lord Cromer si facesse illusione su un accordo militare coll'Abissinia, accordo che gli avrebbe risparmiato molti uomini e parecchi milioni.

Di nuovo l'arbitrato anglo-americano.

Washington, 20 (*Stefani*). — Per desiderio di Mac-Kinley si è redatto un nuovo progetto di trattato per l'arbitrato permanente con l'Inghilterra. Il progetto si sottoporrà probabilmente al Senato soltanto in dicembre.

La salute di re Giorgio.

Ci telegrafano da Atene, 20, ore 21,35:

Re Giorgio, mentre usciva da visitare l'Ospedale inglese, si trattenne alcuni minuti col corrispondente del *New York Journal*, il quale gli chiese notizie della sua salute. Il re, dopo aver tratto un profondo sospiro, disse che forse il più malato di tutti era lui, ma che quest'anno non poteva recarsi, come è solito di fare ad Aix-les-Bains, in causa delle gravi preoccupazioni politiche. Quindi aggiunse che anche questo sacrifizio lo avrebbe fatto volentieri per utilità della patria.

Le feste del giubileo vittoriano.
L'anniversario dell'ascensione al trono.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 20,15:

Oggi, ricorrendo l'anniversario dell'ascensione della regina, sono stati tenuti servizi di ringraziamento a Westminster Abbey ed a San Paul.

Al servizio di Westminster parteciparono i lords ed i membri dei Comuni, che discesero in gran pompa dal palazzo del Parlamento, e attraversarono la piazza preceduti dal lord cancelliere.

Più pittoresco ancora è stato il servizio a San Paul, al quale erano presenti oltre un migliaio di membri del foro londinese, tutti in toga ed in parrucca. Procedevano in pompa magna i giudici seguiti dagli sceriffi nel loro costume medioevale, ed alla porta della cattedrale li ricevette il vescovo di Londra ed il lord mayor col suo seguito, tutto in gran costume.

Un servizio religioso privato è pure stato tenuto nella cappella di Windsor, colla presenza della regina e di altri membri della famiglia reale.

***

Londra, 20 (*Stefani*). — I Principi di Napoli sono intervenuti stasera al pranzo di famiglia offerto dai principi di Galles ai principi esteri venuti a Londra pel giubileo.

Il rappresentante del Papa monsignor Sambucetti ha pontificato stamane la Messa nella chiesa cattolica della Congregazione dell'Oratorio.

Vi assistevano tutti gli ambasciatori, i ministri degli Stati cattolici, nonchè gli inviati straordinari degli stessi Stati, in grande uniforme. Erano pure presenti numerosi pari ed ufficiali inglesi cattolici. La funzione riescì brillantissima. Terminò col *Te Deum* intuonato dal cardinale Vaughan.

I principi di Galles e altri principi della famiglia reale, con numerosi principi protestanti, assistettero al servizio speciale religioso commemorativo dell'assunzione della regina al trono, celebratosi nella cattedrale di San Paolo.

Il commercio franco-italiano.

Parigi, 20 (*Stefani*). — La Camera di commercio italiana in Parigi informa che durante i primi cinque mesi del 1897 entrarono in Francia merci italiane pel valore di fr. 57,518,000, e vennero spedite in Italia merci francesi pel valore di fr. 60,247,000. Dal confronto collo stesso periodo del 1896 risulta una minore entrata di merci italiane in Francia per fr. 1,164,000, ed una maggiore esportazione di merci francesi per l'Italia per franchi 16,712,000, di cui oltre 9 milioni in sete (commercio speciale).

L'ambasciatore russo in Italia.

Pietroburgo, 20 (*Stefani*). — L'ambasciatore di Russia a Roma, Vlangali, fu nominato membro del Consiglio dell'impero.

Seimila vittime del terremoto nelle Indie.

Simla, 19 (*Stefani*). — Temesi che le vittime del terremoto superino le seimila. Le comunicazioni essendo ristabilite, cominciano a giungere particolari spaventevoli.

Le vittime d'un naufragio.

Marsiglia, 20 (*Stefani*). — I tre marinai annegati del bastimento italiano *San Domenico* sono: Carlo Di Angeli, Porali e Stanecoitch.

Dimostrazioni clericali a Lilla.

Lilla, 20 (*Stefani*). — I clericali fecero una dimostrazione in favore del ristabilimento delle processioni. Ciò provocò una contro-dimostrazione dei socialisti. I dimostranti però limitaronsi ad emettere grida varie, senza provocazioni e gravi disordini.

Congresso e corteo della..... temperanza.

Zurigo, 20. — Oggi con un grandioso corteo, al quale presero parte tutte le Società di temperanza qui convenute, si chiuderà il Congresso universale delle Associazioni di astinenza. Nella chiesa di San Pietro si terranno discorsi di augurio per la salute dell'umanità.

Nansen e le miniere polari.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 20, ore 18,25:

L'esploratore Nansen, giovandosi delle molte relazioni che ha nell'alta società russa e dell'entusiasmo che per lui dimostrano i giornali russi, tenta qui di fondare una Società, con cinquanta milioni di rubli di capitale, per sfruttare i grandi giacimenti d'oro e d'argento che egli crede di avere scoperti durante il lungo viaggio al polo. Malgrado la grande fiducia che i russi hanno in lui, si crede che non si riuscirà a riunire un sì vistoso capitale.

L'annessione d'Hawai agli Stati Uniti
e le proteste giapponesi.

Ecco quali sarebbero, secondo il *Daily News*, i termini del trattato concluso fra i rappresentanti della Repubblica d'Hawai ed il Governo degli Stati Uniti, e che ha da essere ora ratificato dal Senato americano:

1. Hawai cede tutti i suoi territori, compresi i porti di mare e le terre della Corona, agli Stati Uniti, e diventa parte degli Stati Uniti sotto il nome di Territorio d'Hawai.

2. Il Governo degli Stati Uniti non solo estende su Hawai la protezione domandata, ma assume il debito d'Hawai fino all'ammontare di dollari 4,000,000 (20,000,000 di franchi).

3. Tutti i cittadini dell'attuale repubblica di Hawai diventano cittadini degli Stati Uniti, fuorchè quelli asiatici, che già sono esclusi dal privilegio della cittadinanza degli Stati Uniti; ai cinesi che trovansi ora in Hawai è vietato di immigrare negli Stati Uniti del continente americano, se non alle condizioni indicate dalle leggi americane.

4. L'attuale Governo e le leggi d'Hawai continueranno ad esistere, fuorchè in quelle parti nelle quali direttamente contraddicessero le leggi degli Stati Uniti, finchè il Congresso abbia avuto tempo di formare nuove leggi pel territorio nuovo.

Come apprendiamo da un dispaccio della *Stefani*, il Giappone ha protestato contro tale trattato. Protestò chiedendo il riconoscimento di tutti i diritti e privilegi che gli spettano grazie i trattati vigenti fra il Giappone e l'arcipelago delle Sandwich; protestò affermando che, anche a norma del trattato cogli Stati Uniti, il quale entrerà in vigore nel 1899, i giapponesi non possono essere esclusi dagli Stati Uniti al pari dei chinesi, in forza del *Chinese Exclusion Act*.

Solstizio d'estate

« O Sole, o Sole, o Sole! Generatore della vita, magnificenza del mondo, signore del cielo, che percorri in tutta la tua incontesa regalità, fuoco fecondo, fontana eterna di luce, o Sole sovrano, o Nume! Noi t'invochiamo! »

Così gli Aria, padri, levando verso il cielo le palme, e gli occhi avvezzi alle immensità del cielo e dei deserti. O almo culto del Sole, degno delle languide e ardenti anime orientali! Non vi fu plaga ombreggiata di palme, non deserto arso dalle sabbie infocate, dove qualche carovana passava silenziosa e bianca, non isola, alle cui sponde di corallo battessero le lucenti onde dell'oceano misterioso, dove le anime degli umani non si volgessero al Sole, come prima benefattrice deità; lui chiamando a fecondare i campi e a maturare due volte nell'anno le biade; lui a indolcire i frutti del fico e dei banani; lui a distruggere con le sue fiamme i miasmi delle paludi pestilenziali, dove le tigri aspettano tacitamente la preda; lui a dissipare le tenebre orribili e fredde della notte; lui a riscaldare le membra dei febbricitanti.

Poichè l'orrore del buio e del freddo è posto come istinto nel cuore dell'uomo; ed egli, creato per la luce, aveva messo in lei ogni idea del bello, aveva immaginato di lei ogni sua gioia, ed è stato felice per lei, quando, silenzioso e solitario, errava lento lungo i margini dei fiumi sacri, con l'occhio fisso nella luminosità di un cielo d'oro, o, ardente e selvaggio, inseguiva seminudo nelle foreste di banani l'agile leopardo, e il bello atroce jaguaro; o immerso in una serenità d'inerzia, sedeva in terra davanti alla sua tenda, contemplando, lontano, rosso il deserto.

Ah! da quando l'umanità ha abbandonato la sua bella culla orientale, e si è dispersa per il restante mondo, freddo e aspro, dove le navi copreno per tanti mesi le squallide campagne, dove i ghiacci si rizzano in montagne spaventose, e nebbie cupe avvolgono il cielo, e nascondono i raggi del sole, e la notte gelida piena di fantasmi, dura, lunga, orrida, d'allora l'uomo ha perduto per sempre ogni letizia, e ha imparato ad amare le tenebre e a fuggire la luce; si è dato a meditazioni oscure e tormentose; ha inventato l'atroce tortura del mistero; ha velato di nebbie la sua limpida mente; si è fatto un culto di menzogne, ha adorato gli spettri; l'occhio suo si è avvezzo a ricercare nel buio, a scrutare le viscere infernali della terra; si è nascosto dinanzi alla sincera luce del sole; si è velato la faccia dinanzi ai suoi raggi.

O faccie umane, sbianchite così per la paura della luce! Occhi fatti stanchi e smorti nelle occhiaie illividite, incapaci di accogliere più, senza riparo, i raggi divini, come le anime, fatte livide e tenebrose, incapaci di accogliere più i raggi della verità eterna! Tutto, tutto si è velato; tutto è calato giù, nella notte; la terra dell'esilio non è che un gelido buio, e l'uomo l'ha amata e l'ha chiamata sua patria.

Pure egli ha sentito la maledizione delle tenebre. Sono calati su lui i morbi, a mille a mille, e gli hanno succhiato il sangue; la febbre ha palpato con le dita roventi le sue carni; i cancri gli hanno calcinato le ossa. Nel freddo oscuro sono nati e si sono moltiplicati all'infinito gli orrendi microbi, invisibili, odiatori della vita, hanno assalito i clorotici corpi esangui.

E l'uomo, sempre più lontano dal suo ceppo primo, dove egli era la più bella creatura dell'universo, è divenuto così un povero essere, smorto, deforme, illanguidito, ridicolo e brutto, che si vergogna del sole e lo odia, quando sorge a illuminare le sue miserie.

E il suo cuore stesso non si è fatto forse duro, arido e freddo, come una steppa glaciale? Non ha egli dimenticato di amare, correndo dietro alle sue chimere funeste? Ha attaccato il suo anemico cuore a cento vuote, inutili cose, immemore di quell'unica che i Numi gli avevano concesso per testimonianza della sua divina origine. Ha imparato l'odio, invece, l'odio lento e velenoso, e la sua lingua si è affilata in cattive parole, e quando il dolore lo ha morso al cuore, e il tarlo costante del pensiero gli rodeva il cervello, egli ha nascosto nella notte le sue lagrime, ha singhiozzato nelle tenebre, ha evocato tutti gli oscuri fantasmi del di *là*, ha confidato alle gelide ore oscure il suo inconsolabile affanno, e il sonno, il dolce dono che gli aveva concesso la pietà degli Dei, ha fuggito per sempre le sue livide palpebre.

Pure, una volta nell'anno, quando anche nel men fortunato emisfero le tenebre sono fugate, l'inverno orrido è fuggito, il sole spande l'annunzio della sua vittoria a torrenti di fiamme per i cieli, anche l'uomo triste e freddo si scuote, alza gli occhi stupiti, sente cantare tra gli alberi rinverditi gli uccelli; ode voci di osanna attraversare solennemente il creato; e come un alito nuovo gli penetra le torpide vene, il sangue gli si riaccende, un'improvvisa tenera letizia lo assale. Ed egli, il cupo figlio del dolore, riparando con la mano gli occhi disavvezzi al fulgore del cielo, guarda un momento il grande Sole trionfante, e, d'un tratto, riconosce il Nume, il Nume al quale gli antichi padri pregavano, nella bella patria lontana: O Sole, o Sole, o Sole!

O Estate, col tuo alito di fiamma, con le tue corone di spiche d'oro, col tuo vestito di luce: tu sei tornata: io ti rivedo dunque ancora!

Qui, nel tetro cortile, gli alberi così stecchiti, che pareva non avessero più una cellula viva sotto l'arida scorza, sono così lietamente verdi come non li vidi mai; gli uccelli passano, con zufoliti improvvisi, nel limpido cielo.

« *Son queste, è vero, cose ancora buone?* »

Ahimè, perchè non posso rallegrarmi abbastanza! Perchè il pensiero che ritornerà ancora l'inverno, che questi alberi saranno di nuovo brulli, che questo cielo sarà coperto di nubi e la terra di ghiaccio, contrista la mia letizia!

Ecco, il Sole ascende per la curva immensa. In segue il suo cammino nello spazio infinito, dove egli si precipita, astro di fiamma. Fin lì, a quel punto, dove pare per un momento che la corsa vertiginosa si arresti. Per un momento egli resta immobile, come un immenso occhio di fiamma, fisso sul Tropico della terra, che lo guarda trepidante. Poi, d'un tratto, riprende la sua corsa, precipitandosi di nuovo giù per la curva, come se sdegnasse più di salire.

E fin da quando il Sole aveva templi sulla terra e sacerdoti, l'uomo ha guardato con meraviglia profonda questo improvviso fermarsi del Nume sulla eterna via, e speciali preghiere si rivolgevano a lui, mentre era così fisso nel

cielo, così propenso a udire ciò che i mortali chiedevano.

Più tardi, perduto il culto del benefico Dio, l'uomo ha continuato a guardare con stupore e con paura l'immobile astro, e ha tremato di ciò che si compieva sulla terra sotto l'influenza del fatto meraviglioso.

Certe cose misteriose accadono nei segreti recessi della terra. Incantesimi e malìe: un sorgere di fantasmi dalle tenebre; uno sbucare di gnomi dalle montagne: le maliarde compiono in queste chiare notti i malefizi; occulti presagi vanno per il cielo; nelle antiche foreste druidiche erano le notti in cui si celebravano riti misteriosi; in cui gli iniziati avevano colloquii con le potenze ascose della terra; e i destini si rivelavano agli umani in sogni e con indizi segreti: tutta la terra era commossa fin nelle sue viscere più profonde.

Poi, la pietà della Chiesa cattolica ha messo due Santi a custodia di queste notti fatali; il mite San Luigi, che ben può scongiurare i malefizi con la sua bianca, immacolata purezza, e col profumo dei suoi gigli immortali; l'ardente San Giovanni, che certo opporrà loro la corazza del suo cilicio, e il soffio della sua parola battagliera.

Ma la misteriosa paura del Solstizio non per questo è dappertutto cessata, e i resti degli antichi riti perdurano ancora; onde nelle campagne del Nord si accendono ancora, la notte di San Giovanni, i grandi fuochi all'aperto, dove qualcuno va ad ardere, misteriosamente, oggetti sui quali è posto uno scongiuro.

E le ragazze ancora gettano nell'acqua il piombo fuso e leggono nella sua confusa figura il pronostico dell'anno. Le indovine interrogano le carte e i meandri della mano; le donnicciuole colgono erbe miracolose, e chi è in comunione con il *di là* chiama quella notte gli spiriti, che sono più docili e più chiaroveggenti.

O umanità avida di mistero, sprofondata nelle tenebre! Mentre la gelida superstizione va così nella notte mettendo un soffio di follia nei cervelli; mentre gli occhi ansiosi interrogano il buio e le bocche affannate mormorano parole di scongiuro, ecco l'alba, ecco l'alba.....

Il Sole sorge, fiammando; fuga d'un tratto tutti quei vani tessuti di ubbie; sale per le vie infinite del cielo, così buono, così benefico, come allora, quando l'uomo lo amava; pronto ancora a maturare le biade; a riempire di succo le viti; a mettere un po' di sangue nelle vene vuote degli uomini, una scintilla di fuoco nei cuori impietrati, senza curarsi della ingratitudine di questa minuta, folle progenie.

LUIGI DI SAN GIUSTO.

Un'istanza dei telegrafisti al ministro.

I telegrafisti del regno, dopo di essersi all'uopo accordati, inoltrarono una istanza al ministro delle poste e telegrafi per ottenere un miglioramento della loro condizione.

Sostanzialmente domandano tre riforme, cioè:

1° Che l'attuale aumento quadriennale (da 2200 a 2450 lire) per la categoria d'ordine, divenga l'ultimo definitivo elevandolo da L. 250 a L. 300, o almeno che il massimo dello stipendio sia ridotto da L. 2800 a 2450 per fruire immediatamente degli aumenti sessennali;

2° Che ai telegrafisti d'ordine siano esclusivamente riservati i posti di capi ufficio, i quali attualmente vengono dati a coloro che, provvisti di licenza di istituto o di liceo, possono avere meno pratica ed esperienza e possono essere meno anziani.

3° L'istituzione del *tantième*, che è una piccolissima percentuale accordata agli impiegati per ogni telegramma.

Col *tantième* si economizzerebbe il personale, e fra questo crescerebbe l'emulazione che naturalmente deriva dal maggior interesse individuale.

Il generale Saletta sulle Alpi.

Ci scrive il nostro corrispondente da Bardonecchia, 19:

Il generale Saletta, capo di stato maggiore, con due ufficiali superiori ed un capitano, tutti pure di stato maggiore, si recarono ieri a visitare i fortilizi delle Tre Croci e di Colomion, e stamane, alle ore 5, si portavano a visitare Jaferrau e i baraccamenti di Vinverre, costrutti con quelli di Frejteve dal tenente alpino Camillo Parela.

Il Governo bulgaro adotta il Calendario gregoriano.

Il Governo bulgaro ha elaborato un progetto di legge sull'introduzione del Calendario gregoriano in Bulgaria, che sarà probabilmente sottoposto alla prossima sessione della Sobranje. Secondo tale progetto di legge, a datare dal 2/14 febbraio 1898, il Calendario dello Stato sarà quello occidentale; il 1° gennaio del Calendario occidentale sarà considerato ufficialmente come capodanno. Il 13 gennaio non sarà che una festa strettamente religiosa; la Chiesa bulgara sarà libera di seguire il Calendario dello Stato o di conservare, durante qualche tempo, il suo; sarà invitata a studiare frattanto il miglior modo d'effettuare pacificamente la riforma prima dell'anno 1900.

Il matrimonio d'un gigante in Parigi.

Grande emozione, sabato scorso, in una via del sobborgo di Pantin, a Parigi, in occasione del matrimonio d'un gigante. Dalle 10 alle 11 una folla enorme si pigiava dinanzi alla casa segnata dal numero 27; tutte le finestre del vicinato erano piene di curiosi.

Questo gigante non era ignoto ai parigini, essendo stato mostrato in molte fiere suburbane sotto il nome di « Gigante aragonese » ovvero « Colosso della montagna. » È d'origine spagnuola: misura metri 2,29 d'altezza, secondo gli affissi, ma in realtà non è alto che metri 2,19. Conta 24 anni d'età.

Pesa 178 chili: il suo pollice copre una moneta da 5 lire d'argento; una moneta da 10 centesimi passa nel suo anello. Le sue scarpe, che furono esposte, durante alcuni giorni, nella bacheca d'un calzolaio, furono oggetto di viva curiosità per le loro dimensioni: 41 centimetri di lunghezza su 16 di larghezza.

La sposa, gentile ragazza del quartiere, in età di 17 anni, e di media statura, sembrava listissima.

Particolare curioso: la partenza del corteo nuziale si effettuò fra i commenti di scoppi di cacciaiuoli: da cinque musicanti comodamente seduti in un *break*, che precedeva la vettura della sposa.

Nelle viscere delle rocce e dei ghiacci.
La ferrovia della Jung-Frau.

I lettori ricorderanno che nel dicembre del 1894 l'Assemblea federale accordava al signor Guyer-Zeller di Zurigo, conosciuto col titolo di « re delle ferrovie », la concessione per la costruzione di una strada ferrata a trazione elettrica, che dalla attuale stazione della « Piccola Scheidegg » a 2060 metri sul livello del mare, condurrà i viaggiatori alpinisti alla cima di quello splendido colosso delle Alpi che raggiunge l'altezza di 4166 metri, vale a dire alla cima della Jung-Frau.

In una corrispondenza da Berna all'*Italia del Popolo* troviamo ora interessanti ragguagli su questa ferrovia, che sarà una delle maggiori meraviglie che il secolo morente lascierà in retaggio al secolo venturo.

I lavori della famosa ferrovia sono da qualche tempo incominciati e proseguono con una alacrità sorprendente, sotto la direzione di uno dei più provetti ingegneri italiani, l'ing. De Micheli. La linea ha il suo punto di partenza a Scheidegg, ove termina l'attuale ferrovia alpina, che vien su da Interlaken per Lauterbrunnen e Wengernalp.

Da Scheidegg si prolunga per ora fino al primo contrafforte dell'Eiger, e quivi s'apre un tunnel d'introduzione, ove lavorano attualmente degli operai bolognesi, tutti giovani robustissimi, che hanno fatto il loro tirocinio nelle gallerie dell'Apennino, e fra qualche mese questo primo *tunnel* sarà terminato. Allora la linea piegherà a sud-est e arriverà ai piedi del gran ghiacciaio dell'Eiger, a 2800 metri, ove sarà fatta la prima stazione.

A cominciare da quel punto, la ferrovia entrerà nel gran *tunnel* tutto scavato nel calcare nerastro compattissimo, subcristallino, che forma la parte inferiore di tutti quegli immensi colossi, e poi nel *gneiss*, che ne costituisce la parte interna superiore.... Nei punti di vista più splendidi la galleria si aprirà, per mezzo di ampi finestroni, ora sopra un versante, ora sull'altro, come nell'Axenstrasse fra Lucerna e Fluelen, e di tratto in tratto le finestre si allargheranno e il viaggiatore si troverà in un'elegante stazione.

La seconda di queste si aprirà a 3100 metri sotto una vòlta formata dai ghiacci eterni dell'Eiger, sopra la splendida valle del Grindenwald; poi la ferrovia s'interna di bel nuovo e passerà dal piede dell'Eiger a quello del Mönch, e tutto a un tratto, a 3600 metri, sboccherà in un'altra stazione, d'onde si potranno ammirare a destra gli orridi crepacci dei ghiacciai della Jung-Frau e a sinistra il Campo delle nevi eterne (Ewigschneefeld), una splendida conca di neve senza alcuna spaccatura, ove gli alpinisti potranno passeggiare con tutta sicurezza e dominare quei ghiacci, che essi non han potuto finora ammirare che umiliati ai loro piedi. Ma la meraviglia crescerà a mille doppi quando si arriverà dalle viscere del Mönch sul colle sublime della Jung-Frau.

Colassù una duplice apertura, sul versante nord e sul versante sud, permetterà di contemplare, da un'altezza di 4100 metri, da una parte l'ampio orizzonte dell'Oberland bernese e l'abisso formidabile dello Scheidegg, che si trova a 1400 metri più sotto; dall'altro il più grande ghiacciaio delle Alpi, il ghiacciaio dell'Aletsch, nel Vallese.

L'alpinista a quell'altezza potrà passeggiare liberamente sopra una terrazza naturale, della larghezza di 25 metri, formata dalle balze del colle stesso; indi, riprendendo la ferrovia, che s'internerà di bel nuovo per un ultimo tratto nelle viscere della Jung-Frau, si troverà trasportato sotto l'estremo punto del colosso, e di là, attraverso a un ampio pozzo di 66 metri di altezza, un ascensore lo porterà alla stazione terminale, che verrà edificata sulla roccia granitica della punta stessa, a 4106 metri sul livello del mare.

Il viaggio dalla stazione di Scheidegg alla cima durerà due ore e costerà — andata e ritorno — 37 franchi. La trazione sarà fatta per mezzo dell'elettricità; tutto il *tunnel* verrà pure illuminato colla luce elettrica, e coll'elettricità saranno scaldate tutte le stazioni. La forza viene preparata ai piedi della Jung-Frau, a Lauterbrunnen, colle acque copiose della Sutchina, e sarà già pronta fra pochi mesi, dovendo essa servire alle perforatrici per il *tunnel*, all'illuminazione e al riscaldamento dello stesso, durante i lavori, che si proseguiranno tutto l'inverno, perchè l'opera tutta, che costerà una quindicina di milioni di franchi, dovrà esser finita fra cinque anni.

Una macchina infernale al presidente dell'Uruguay.

Scrivono da Montevideo, 25 maggio:

Venerdì scorso alla Dogana fu sequestrata una cassetta giunta da Buenos Ayres col piroscafo *Vesse* e raccomandata al capitano del porto, con preghiera di recapitarla al presidente della Repubblica.

Per la sua struttura e pel suo peso si sospettò che la cassetta dovesse contenere materie esplosive.

Si sono prese grandi precauzioni per impedire lo scoppio.

Per ordine del capo di Polizia, d'accordo col giudice d'istruzione, la cassetta venne trasmessa alla facoltà di medicina pel suo esame.

Di ciò furono incaricati i dottori Scoseria e Williman, i quali, per sottrarsi ad ogni probabile pericolo, hanno deciso di tentare per l'analisi l'applicazione dei raggi Roentgen.

Dopo averla pesata — 10 kg. abbondanti — la cassetta fu sottoposta alla fotografia coi raggi Roentgen.

La prima negativa non risultò molto chiara, ad ogni modo si potè distinguere un cilindro di ferro fissato nel fondo e comunicante per mezzo di miccia coll'estremità della cassetta.

Successivi esperimenti hanno confermato la prima osservazione.

Il cilindro è ripieno di polvere e di altre materie infiammabili, sicchè, mediante i raggi Roentgen si è potuto acquistare la certezza che la cassetta non è altro che una vera macchina infernale.

L'apparecchio è molto primitivo e con l'azione di acidi dissolventi si potrà giungere a paralizzarne gli effetti.

Nel timore però che l'esplodente sia a base di potassio o di sodio — che al contatto dell'acqua scoppierebbe — la cassetta sarà trasportata in fondo al poligono di tiro del battaglione *Presidente* e lì, con ogni precauzione, immersa in un bagno freddo.

Il petrolio contro la difterite.

Il dottore Luigi Secondandi ci scrive da Châtillon:

« Come già pubblicai più volte a Bergamo, dacchè impiego il petrolio contro la difterite sono soddisfatto dei risultati di questo mio metodo il più consolante, ed al punto che ogniqualvolta mi si presenta un ammalato in cui posso stabilire integralmente questo mio metodo di cura, ne garantisco prima la guarigione. Questo parlare così chiaro induce le famiglie a lasciar esperimentare tal metodo di cura verso cui a tutta prima sentono qualche riluttanza.

« I malati pei quali posso assicurare la guarigione sono quelli superiori ai sei anni di età, cioè quelli docili che ci lasciano fare tutto ciò che si richiede.

« Nei bambini più piccoli impiego il *siero* e pure con assai buoni risultati, come di solito. Anche qui a Châtillon tenni parecchi ammalati di difterite come ne tengo tuttora.

« Il petrolio mi risponde magnificamente con vera meraviglia delle stesse famiglie. A conforto di chi è visitato da morbo sì letale, il metodo di cura in discorso, veramente provvidenziale, è ben degno di esser divulgato quanto maggiormente è possibile.

« Come dissi più volte, il petrolio si impiega con pennellazioni, insufflazioni, gargarismi, ecc., largamente e molto di frequente.

« *Dottor* LUIGI SECONDANDI. »

Il regno dell'oro.

La morte di Barney-Barnato ha richiamato l'attenzione in questi giorni sui giacimenti auriferi del Transvaal e sull'opera che colà si va continuamente promovendo.

Sono giunte le cifre dei rendimenti auriferi nel Witwatersrand durante lo scorso maggio; essi sono ancora in aumento: chilogrammi 7723 per fr. 22,598,765 contro chilogrammi 7331 per fr. 21,448,518 nell'aprile scorso, e chilogrammi 6095 per fr. 17,745,647 nel maggio 1896.

Vi sono Compagnie che quest'anno realizzeranno utili di un terzo maggiori di quello dello scorso anno, e fra esse sono molte quelle create da Barnato.

Leggete in quarta pagina

Il Castello delle spine

La vita che si vive

La letteratura del « come ».

Lettori, voi vedete in me un uomo che spasima *come* se gli avessero torturata la sostanza grigia del cervello. Ho fatto la fatica dei titani ad aspetto che Giove, *come* fece con i medesimi, mi scaraventi nel Tartaro, senza..... cremor, per punir la mia audacia.

Figuratevi che ho osato leggere alcune scene del *Sogno d'un mattino di primavera* del D'Annunzio. Ebbene io mi sento presa l'anima *come* da una..... *comite* acuta, effetto della *similitudinite* o *paragonite* ond'è tempestata la prosa d'annunziana.

Una sensazione simile, ma voltata in godimento, l'ho provata quando volli leggere il *Cantico dei Cantici* di Salomone.

Ma noi in questa vita caleidoscopica di giornalisti ci dobbiamo rassegnare a vedere di tutti i colori, *come* in una Esposizione di Belle Arti. E stavo rassegnandomi infatti, cercando un balsamo col ventaglio, *come* zeffiro gentile soffiante dalle artefici nubi dell'aurora, quando il portalettere, *come* Mercurio coll'ali ai piedi, fra le serpi del Caduceo, venne a porgermi una lettera.

Non do la mancia, apro e leggo scritto con caratteri..... estetici decadenti a destra, la seguente lettera:

Caro « io per tutti »,

« Il mio « Sogno », il mio « mattino », la mia « primavera », la « Duse », la « Renaissance », gli « spettatori », ahimè! ahimè! Tu non sai, tu non sai! Io fuggii, fuggii, lontano, lontano. Era buio ancora come se fossero sparite le stelle lagrimanti dal cielo; nemmeno le lucciole come animelle erranti assetate dell'aere e audace desio di illuminare le siepi, nemmeno questi sfavillanti animaletti erano sulla mia via. Camminai e camminai, avevo nel cuore un pensiero segreto, un desiderio acuto come di oblianmi nella notte e di confidarle i miei pensieri. Mi trovai lontano sulle rive della Senna. Allora l'alba con l'ala candida mi baciò sulla fronte come l'angelo del mattino nei quadri del Verrocchio. Gli alti pioppi, i pioppi dolorosi, afflitti si specchiavano già nell'onda sorridente del fiume incantevole come vi si tuffassero ogni tanto. Ed io assaporavo l'aria che era fine e fresca come la fronte dell'amata dopo la contemplazione notturna delle stelle. La natura nell'aurora era piena di dolcissimo mistero che io trovavo di scoprire come anelassi ad una confessione d'amore.

« Un leggero stormire di fronde come fruscio di un broccato del 500 di qualche castellana colpì il mio orecchio soavemente. Pareva mi dicesse: Non ti hanno capito, non ti hanno capito! Fanciullo, fanciullo! Ed io mi sentiva la tempia ghiacciata come se fosse stata cinta da una corona di eterni ghiacciai. Ah! è vero, è vero!

« In un campo arato, dai solchi umidi come se avessero pianto il dì prima per gli squarci dell'aratro, vidi nella pompa della vita un fiorello di abbietto cocurbitaceo, giallo come se avesse bevuto il cremo pallidissimo dell'occaso. Il fiorello mi guardava quasi lacrimoso come se un collirio di rugiada gli avesse tormentata la pupilla.

« Quel fiore di zucca svaniva come fanciulla al dì dell'abbandono; io lo richiamai: Fiorello! fiorello! ascolta! ascolta! aspetta! aspetta! tu non sai! tu non sai! Il mio segreto è per te come a fratello, come fratello antico. Ho qui un dolore afoso che mi preme come se fosse di piombo fuso dall'incendio di un tramonto. Tu non sai, tu non sai il mio dolore: l'anima mia lava lo spasimo come l'egizio assetato e convulso beve sulla sabbia d'oro del Sahara che è immenso come ponto senza confine.

« Ma il fiore svaniva, svaniva, e mi lasciava solo in quello spazio bianco in cielo, bruno sulla gleba. Ivi accanto altri fiorellini dai petali bianchi come pezzuole di bambola stese ad asciugare, dimenticate dalla piccina innamorata la sera innanzi. Quanti ricordi, quanti ricordi! Vedevo tutto il passato, quel passato così lieto come il canto di un fringuello dalle penne screziate. « I miei segreti son qui, petali odorosi, ma perchè mi guardate con angoscia come se guardaste un moribondo amico? Una parola suprema sgorgò dal mio cuore che è puro. Ah non vi è in tutto il circondario un diamante più puro del mio cuore! »

« Ma venne il sole, che aveva riflessi come di gas alla *Renaissance*, la luce fosse la visione come il ferro si fondeva nelle aineri fucine di Vulcano. Mi tenni il mio segreto che nessuno potè comprendere, e fuggii, fuggii..... all'albergo.

« Mi hai tu compreso? Mi hai compreso amico?

« TUO DAMMIERI GANENZIO. »

⁂

Il dottore dice che le darà fare una cura seria di bagni e di svago, come.... Ah basta « come »!

⁂

La penultima.

Somarini, che la pretende a gran letterato, presenta al giudizio di un critico il suo primo parto.

— Mi può suggerire qualche modificazione al mio lavoro?

— Oh! ci sono pochi ritocchi da fare: cambiare la prima parte e sopprimere la seconda.

⁂

L'ultima.

Studente. — Cara padrona, le le resto debitore della pigione per questo mese, poichè sono al verde.

Padrona. — Ma lei mi disse così anche il mese scorso!

Studente. — E non ho forse mantenuta la mia parola?

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Roma-romanza.**

Pereggio (M. I. O.): Sciarada..... poltrona:

Ah non siam *primi*, *secondo* di certo,
Alzarsi il *tutto* per gire all'aperto.

DALLE CITTÀ ITALIANE

La medaglia per le feste di San Pietro.

ROMA, 19. — È stata presentata al Papa, dal cardinale Mocenni, il campione della medaglia solita a coniarsi per le feste di San Pietro.

La medaglia ha nel diritto il ritratto di Leone XIII. Nel rovescio è scolpito il nuovo seminario sorto in Anagni.

È stata incisa dal cav. Bianchi.

Una mosca che inocula il carbonchio.

MILANO, 20. — Ieri venne ricoverato all'Ospedale Maggiore, perchè affetto da carbonchio, il contadino Rovera Ignazio, di 55 anni, da Trecate.

Il male gli sarebbe stato inoculato da una mosca. Lo stato suo è abbastanza grave.

Un duello a gravi condizioni.

PAVIA, 19. — Stamane, in seguito ad alterco per motivi di servizio, ebbe luogo, fuori porta Cavour, un duello alla sciabola fra i tenenti del 1° artiglieria, signori Marabla e Luigi Fedrigo.

Il duello era a condizioni gravissime, all'ultimo sangue.

Al secondo assalto il tenente Marabla riportava una ferita grave al torace, che gli impedì la continuazione del duello. Il Fedrigo ebbe una scalfittura al torace.

I duellanti non si riconciliarono.

Un giovanetto addormentato da una serpe.

ROVENNA (Como), 19. — Nobili Luigi, giovanetto quindicenne, recatosi ieri sull'alpe Duello, per sottrarsi agli scottanti raggi del sole si rifugiò in una capanna.

Dopo poco tempo fu trovato profondamente addormentato, con vicino la poco grata compagnia di una grossa serpe.

Non fu possibile risvegliare il giovinetto, che era stato assalito da un vero letargo; solo quando fu portato in paese si riuscì a farlo rinvenire, ma è tuttora rimasto come istupidito.

La serpe, detta *Serena*, fu uccisa. Misurata, si trovò lunga un metro e dieci centimetri.

Il ballo "Puppenfee" in Tribunale.
Un plagio fatto a « Jack La Bolina? ».

Il *Die Puppenfee* (Fata delle bambole), l'originalissimo ballo che andò in scena la prima volta nel 1888 al teatro Imperiale di Vienna e che — passato in Italia — fece il giro di tutti i nostri principali teatri, d'un tratto si vede minacciato nella sua corsa trionfale da una causa intentata contro l'agente teatrale milanese prof. Enrico Carozzi, concessionario dei diritti di rappresentazione per l'Italia e Trieste, in forza di contratto stipulato nel 1891 coi signori Gaul, Hassreiter e Giuseppe Bayer, rispettivi autori del libretto, della coreografia e della musica.

La causa fu promossa dai signori Enrico Bemporad, il noto editore libraio fiorentino, e dal letterato Augusto Vittorio Vecchi, conosciuto sotto il pseudonimo di *Jack la Bolina*.

Il Vecchi, fin dal 1885 (in epoca cioè antecedente alla prima rappresentazione del ballo al teatro di Vienna) avrebbe scritto sul *Giornale dei bambini* una fiaba intitolata *Il gran ballo in casa Schwilkensenfenstein*, la quale fu successivamente anche inserita in una raccolta di *Racconti, Fiabe e Fantasie*.

Da questa fiaba egli sostiene essere stata ricavata la tela del libretto del ballo *La Fata delle Bambole*, e perciò, in unione all'editore Bemporad, ha citato il signor Carozzi dinanzi al Tribunale di Milano, per ivi, in forza della legge sui diritti di autore e previa la inibizione d'ogni successiva ristampa o smercio o riproduzione dell'anzidetto lavoro, ottenerlo condannato al risarcimento dei danni, sia materiali che morali, da liquidarsi in separata sede in ragione del 50 0/0 sugli utili lordi percepiti da tutte le rappresentazioni ed intanto al pagamento di una provvigionale di lire 5000.

La causa fu discussa ieri l'altro e probabilmente si trascinerà parecchio tempo pei Tribunali prima d'essere decisa.

Bufera, grandine e fulmini.

Milano, 20. — Un temporale ieri mattina si è scatenato terribilmente violento e ha prodotto danni gravissimi nell'Alto Milanese, principalmente nella plaga fra il Seveso e il Lura, ove la grandine cadde a lungo, grossa, fittissima, affatto senza pioggia, e quindi un vero flagello per quelle povere campagne.

I Comuni più colpiti furono quelli di Saronno, Caronno, Rovello, Rovellasca, Lomazzo, Cadorago, Cerìano Laghetto, Seveso San Pietro, e più giù verso Milano, Mombello, Limbiate, Paderno Dugnano, Palazzolo, Senago, lungo insomma l'antica strada Comasina.

La grandine in alcuni punti fu così violenta da distruggere nei campi ogni traccia di vegetazione, con quanto schianto pei miseri contadini è facile immaginare.

Il grano che maturava promettentissimo, è stato per larghe zone, completamente atterrato e spezzato; alberi di frutta, vigneti, biade, ecc., tutto è perduto.

Non meno desolate sono le campagne della plaga a sud-ovest.

Giungono notizie gravissime di grandine devastatrice e di raccolti interamente perduti da Inveruno, Castano, Cuggiono, Legnano fino ad Ossona e paesi vicini.

Parma, 20. — Ieri, alle ore 15,27, si scatenò un violento ciclone che fece cadere parecchi comignoli e molte tegole. Migliaia di vetri furono infranti e rimasero assai danneggiate le secolari piante del pubblico giardino.

Si temono gravi danni in campagna. Fortunatamente non vi fu alcuna vittima.

Varese, 20. — Ieri mattina si è scatenato sulla città un temporale con seria minaccia di grandine. I chicchi cominciarono a cadere fittissimi, con violenza, ma la bufera in breve fu trasportata altrove.

Purtroppo essa ha imperversato furiosamente nei dintorni, devastando completamente le campagne e producendo danni gravissimi, incalcolabili.

Le notizie che giungono sono davvero desolanti.

La grandine colpì una zona estesissima, che comprende i paesi di Gazzada, Capolago, Buguggiate, Azzate, Schianno, Castiglione, Venegono Inferiore e si spinge fin oltre Tradate. In parecchi punti di questa zona la distruzione fu completa: tanto fu la violenza dei chicchi, che raggiunsero persino la grossezza di una noce.

Le viti, il frumento, la segale, tutto andò perduto; i danni sono enormi e la desolazione generale.

Verona, 20. — Dalla campagna giungono notizie sconfortanti.

Dicesi sia grandinato a Lonigo, Soave, Montefort, Montorio, San Martino B. A., e su quasi tutta la linea Verona-Vicenza.

Anche a Caprino cadde la grandine.

Alle ore 12 un terribile temporale si scatenò su tutta la Valpolicella; a Sant'Ambrogio, nel centro, il danno non è grave, ma a San Giorgio, Monte Pastore e Domegliara i danni sono gravissimi.

Venezia, 20. — Ieri mattina un violento temporale si scatenò sulla nostra città.

Per tutta la giornata soffiò un vento enorme e la pioggia non cessò di cadere. Verso le 14, causa il vento, era quasi impossibile camminare: anzi sul ponte della Carità chi volle sfidare la bufera dovette per camminare attaccarsi ai ferri del ponte.

Alla Marittima, causa il vento, una peatta carica di 18 botti di vino della ditta Sappeta, fu ribaltata e si durò grave fatica a ricuperarle.

Caddero in città alcune tegole, molti pezzi d'intonaco, ma non si hanno a lamentare disgrazie di persone.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

BARDONECCHIA.

19 giugno. — **False voci di malattie.** — Bardonecchia ogni estate aveva il fior fiore della società di Torino, di Milano, di Genova e d'altri paesi, i quali venivano a godere l'aria saluberrima di questi monti.

Quest'anno paro vogliano i signori villeggianti disertare da noi, e solo perchè si è diffusa la voce a Torino che a Bardonecchia infierisce il tifo.

È necessario di ridurre nei suoi veri termini l'allarmante notizia. È morto un soldato all'infermeria! Cosa vi può essere di straordinario in quel decesso isolato, sopra un agglomeramento di 600 e più soldati, che si strapparono ed hanno poca cura di sè? Uno muore, uno sano e subito si getta l'allarme.

Una prova che nulla sia a temere a Bardonecchia è che il signor medico provinciale colla famiglia vi cerca alloggio.

NOVARA.

19 giugno (Nuovo). — **Un'interminabile questione elettorale.** — Nelle elezioni generali amministrative del 1895 venne nominato consigliere comunale il cav. Giuseppe Peroni, il cui nipote ha l'appalto della provvista degli stampati al Municipio. L'avv. Beniamino Caretti, che ebbe i maggiori voti dopo gli eletti, contestò la proclamazione del cav. Peroni, allermando che anche quest'ultimo è interessato nell'appalto. Ebbene la questione non è ancora risolta. Il giudicato della Corte d'Appello di Torino fu favorevole al cav. Peroni, ma la Cassazione di Roma lo annullò. Si occupò della cosa la Corte d'Appello di Casale, ed anche questa si pronunciò favorevolmente al cav. Peroni; ma la Corte di Cassazione di Roma annullò anche questa volta la sentenza, rinviando la discussione della causa alla Corte d'Appello di Genova. E intanto sono già trascorsi quasi due anni e si è ancora come prima!

Il banchetto all'on. Frola a San Benigno Canavese.

Quando, il 26 aprile, i sindaci dei 25 Comuni del Collegio si riunirono a Chivasso per dare un banchetto all'on. Secondo Frola, il comm. Miaglia, sindaco di San Benigno, propose che tutti gli elettori ne offrissero un altro. Si fece ieri e riuscì una chiara dimostrazione d'affetto all'uomo che da 15 anni rappresenta Chivasso al Parlamento.

Il paese era imbandierato, e, all'arrivo, accolsero l'onorevole deputato le Autorità, la Musica Salesiana e le bandiere del Municipio, della Società operaia e della Società agricola. All'entrata dell'Asilo, dove le tavole erano imbandite, la signorina Rossi Teresa offrì al festeggiato un bellissimo mazzo di fiori a nome delle signore. Prima, gli intervenuti avevano bevuto al Municipio un ottimo vermouth, offerto dal Comitato.

Ad aggiungere solennità alla festa giunse il prefetto senatore comm. Municchi che, alla tavola d'onore, sedeva alla sinistra dell'on. Frola. Vicino a lui il cav. Sesia, consigliere provinciale, il cav. Ubertini, consigliere provinciale, l'avv. Varese, pretore di San Benigno, il cav. Carlo Bonis, rappresentante la Camera di commercio, il cav. Re, sindaco di Rondissone, il cav. Davia, sindaco di San Mauro, il sig. Saracco, sindaco di Gassino, il cav. Baracco, sindaco di Castiglione Torinese, l'ing. Feneglio e i tre sindaci di Casalborgone, Marcorengo e Cavagnolo. A destra dell'onorevole, dopo il sindaco comm. Miaglia, l'avvocato Colonetti, pretore di Chivasso, l'avv. Doglio, pretore di Montanaro, il cav. Corsta, assessore di Chivasso, il cav. Borghesio, sindaco di Rivarossa, il sig. Fiorio, sindaco di Montanaro, il sig. Feneglietto, sindaco di Foglizzo, il sig. Alquato, sindaco di Monteu da Po, il sig. Antonino, sindaco di Rondissone, il sig. Gastaldo, ff. di sindaco di San Sebastiano, il sig. Ferrero, sindaco di Lombardore; infine il cavaliere Larsi della Prefettura di Torino.

Notai fra i 300 banchettanti tutti i consiglieri di San Benigno, il generale Martin-Monte Beccaria, il prof. Riccardo Arnò, successore di Galileo Ferraris, e parecchie altre notabilità.

Il segretario comunale, signor *Baldazzi*, legge le adesioni dei deputati Corioni, Pellia, Serralunga, Calpini e Bertetti, del senatore Angelo Rossi, del conte Panissera, del cav. Tesco, del comm. Biancheri, del comm. Fresco e di parecchi altri. Il decano dei sindaci, cav. Bonis, fa leggere qualche breve parola affettuosa.

Si alza il comm. *Miaglia*, sindaco di San Benigno. Fa un lungo discorso, con calore, brindando all'onorevole Frola, onesto, fermo, studioso. Si augura che la presenza di Frola nella Commissione per la perequazione fondiaria sia di utile grandissimo alle popolazioni canavesane così maltrattate.

Grandi applausi quando si alza *Frola*. Tranquillo e sereno, legge il suo lungo discorso, che dura più di un'ora, interrotto ad ogni tratto da acclamazioni. Parla subito del debito pubblico, che non si deve rispettare, accenna alla necessità di porre un freno alle spese non indispensabili, di liberare il Paese dalle eccessive fiscalità e dalla enorme severità dell'accertamento delle imposte che colpiscono più gravemente i piccoli contribuenti. Parla di miglioramenti già fatti, che mostrano l'utilità della riforma; vorrebbe un'esatta proporzione fra il reddito e la tassa. Tocca dei dazii consumi e del progetto di legge presentato.

Poi, ripetendo la frase di Saracco, che disse la causa finanziaria legata strettamente alla difesa nazionale, parla della marina inferiore alla necessità. Non rifiuterà spese per provvedere, dopo studi adeguati. Gli risulta che i 230 milioni chiesti per rinforzare il naviglio non peseranno sui contribuenti, ma si provvederanno con vendite di beni nazionali.

Accenna all'agricoltura, al bisogno di miglioramenti, al bisogno d'introdurre l'insegnamento agrario nelle scuole, secondo l'esempio della Germania e della Francia. Vorrebbe tutelate le selve e favorito il rimboschimento delle Alpi e degli Appennini. Riconosce necessaria la perequazione fondiaria, a cui non si è ancora provveduto dalla morte di Minghetti. Appoggia il programma del Governo, sopratutto per quanto riguarda l'Africa, in cui non vuole altro spendimento di forze.

Dopo aver assicurato i suoi elettori che la sua opera, la quale deve ora anche occuparsi del Museo Industriale Italiano, non trascurerà gli interessi locali, chiude brindando al Re e alla patria, fra applausi interminabili.

Il senatore *Municchi* tenne poi un applauditissimo discorso, salutando col cuore e augurando a Frola di giungere al Governo di cui è degno. Riconosce che non si deve ripudiare il debito pubblico, che l'Italia ha bisogno di pace, perchè tranquillamente possa svolgere tutte le sue attività. Desidera che si chiuda l'episodio sanguinoso d'Africa.

Dopo esserai dichiarato lieto d'essere in Piemonte, ricorda il recente discorso del prof. Carle, a Napoli, per cui gli applausi furono sopratutto al piemontese. Si augura che il passaggio dei nostri Principi a Parigi finisca di ristabilire le relazioni con la Francia, e chiude salutando Frola, il Piemonte e l'Italia. Ogni periodo fu interrotto da applausi insistenti e sinceri.

Poi si alzò a dir qualche parola il cav. *Sesia*, ma erano già le 16,30 e i convitati si sparsero per il paese a visitare le rovine medioevali e a riposare nella bella chiesa piena di luce, in cui monaci antichi avevano liberata la loro anima.

SPORT

Corse ciclistiche al Velodromo Umberto I.
(Seconda riunione - 2° giorno).

Alla seconda giornata di corse indetta dal Ciclisti Club, assisteva un pubblico discretamente numeroso; affollato il palco sociale e il *parterre*; il totalizzatore fa buonissimi affari.

Ecco il risultato:

Prima corsa. — **Avvenire** (biciclette dilettanti incoraggiamento). — Premi: la medaglie d'oro e d'argento. Distanza m. 2000. Si fanno due batterie; giungono nella decisiva:

1° Della Ferrera (B.-C. Torino); 2° Vaudano (Pedale); 3° Delande (Pedale).

N. P.: Ravioli, Mosconi, *Gioretta*.

Vinto facilmente.

Seconda Corsa. — **Bologna** (biciclette internazionali professionisti libera a tutti). — Percorso m. 2000. Premi: primo L. 400, secondo lire 200, terzo L. 100, quarto L. 50.

Prima batteria: 1° Bixio (V.-C.-L. Genova); 2° Fava A. (Pedale); 3° Boulay (Parigi).

N. P.: Anzani e *Vicky*.

Seconda batteria: 1° Singrossi (V.-C. Milano); 2° Fugolin (V.-C. Treviso); 3° *Tesas* (Pedale).

N. P.: Gorla.

Arrivo in gruppo.

Terza batteria: 1° Ferrari (V.-C. Mantova); 2° Momo F. (V.-C. Voghera); 3° Courbe d'Ontrelou (V.-C. Lille).

N. P.: Fava S.

Vinto per tre macchine.

Quarta batteria: 1° Giordano (*Doring* Pedale); 2° Durand (Parigi); 3° Cariolato E. (V.-C. Rovigo).

N. P.: Buni R.

Arrivo in gruppo.

Quinta batteria: 1° Conelli (La Milano); 2° *Ereo* (V.-C. Novara); 3° Mosconi (V.-C. Vict. Brescia).

N. P. Ferrario A.

Arrivo in gruppo.

Il totalizzatore dà L. 30.

Prima semifinale: 1° Fugolin; 2° Ferrari; 3° Bixio.

N. P.: Singrossi, Fava A.

L'arrivo avviene in gruppo serrato; il pubblico strepita credendo di aver veduto Bixio passar primo il traguardo.

Il totalizzatore paga su Fugolin L. 30.

Seconda semifinale: 1° Momo; 2° *Doring*; 3° Durand.

N. P.: *Ereo* e Conelli.

Corsa interessantissima.

Arrivo in gruppo.

Decisiva: 1° Giordano; 2° Momo; 3° Fugolin; 4° Ferrari.

Corsa interessantissima condotta a passo dinorme dalla *Doring* (Giordano); Momo, favorito, a un giro e mezzo attacca una buona volata, ma nel rettilineo Giordano con un buon scatto si assicura mezza ruota di vantaggio, altrettanto fra il 2° ed il 3°; e fra il 3° ed il 4°.

Il totalizzatore paga su Giordano L. 25.

Terza corsa. — **Alessandria** (biciclette professionisti internazionale libera a tutti quelli che non vinsero L. 300). — Distanza m. 2000. 1° L. 100, 2° L. 75, 3° L. 50.

Prima batteria: 1° Durand (Parigi); 2° Fava A. (Pedale); 3° Conelli (La Milano).

N. P.: Anzani, Fava S., *Vicky*, *Pipi*.

Vinto per una buona macchina.

Il totalizzatore paga su Durand L. 21.

Seconda batteria: 1° Cariolato E. (V.-C. Rovigo); 2° Buni R. (P.-P. Milano); 3° Courbe d'Ontrelou (V.-C. Lille).

N. P.: Gorla, *Tesas*, Ferrario A., D'Atnico Zeno.

Il totalizzatore paga L. 18 per Cariolato vincente e L. 14 piazzato; Buni, piazzato, L. 28.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (6)

CUOR D'ORO

Romanzo di FLAGY

— Potrei avere un cavallo....

— Ah! ecco!... ci siamo.... vuoi sposare un ufficiale di cavalleria per montare a cavallo.

— Sì, babbo; ma se l'ufficiale non mi piacesse non lo sposerei.

— Meno male.

— Sapendo fare al dovere potere, in un reggimento di cavalleria, parer può ricchi di ciò che si è.

— È vero, ma non vedo qual vantaggio ci si possa trovare.

— Perchè non lui amor proprio tu, mamma.

— Non è amor proprio codesto; è vanità.

— Se desidero sposare Paolo Dupare gli è perchè credo di poter essere felice con lui; il genere di vita che si conduce al reggimento mi conviene; poi, nessuna suocera, chè ti dico siamo insopportabili. Infine, ho il presentimento che Paolo diverrà generale.

— Perchè non dire maresciallo di Francia?

— Perchè non se ne fanno più; altrimenti lui quanto un altro.

— Intanto, va a letto.

— Senza risposta?

— Riparleremo di tutto ciò domani.

Geraldina abbracciò suo padre e sua madre; ella sentiva che guadagnava terreno. La signora Lacoste e suo marito cominciavano infatti a lasciarsi convincere dai ragionamenti di quella bambina, della cui volontà, del resto, bisognava pur tener conto. Il comandante che aveva sposato una moglie senza dote non doveva poi contare troppo rigorosamente la dote del genero e la signora Lacoste non poteva rimproverar troppo a sua figlia di essere disinteressata quanto suo padre.

Col presentimento d'aver vinta la sua causa, Geraldina s'addormentò calma e soddisfatta; sotto alle sue cortine di *cretonne* rosa ella sognò che galoppava con Paolo alla foresta di Luneville.

Quando si svegliò, una striscia di sole, filtrando attraverso alle stecche delle persiane, era venuta a stendersi sul suo letto e sua madre ancora non l'aveva chiamata per farla alzare.

In un minuto ella fu in piedi; attorcigliò la sua capigliatura senza pettinarla, calzò le pantofole, s'avvolse in un accappatoio di flanella bianca e corse da sua madre.

— Dov'è babbo? — domandò vivacemente.

— Col signor Dupare.

— Per parlargli....

— E.... che cosa avete deciso?

La signora Lacoste non osò affrettarsi a rispondere.

— Dimmi..., oh! te ne prego, dimmi che cosa avete deciso.

— La tua volontà sarà fatta.

Un grido di gioia fu il ringraziamento di Geraldina.

Entrando, quel mattino, nella camera del suo amico, il comandante lo aveva trovato occupato a chiudere la sua valigia.

— Non hai mica intenzione di partire?

— Non adesso, dopo colazione.

— No, tu desinerai con noi.

— È impossibile, ma, appena Paolo sarà ritornato al reggimento, io verrò a passar qui ancora qualche giorno.

— E se lo telegrafassi a tuo figlio di ritornar qui subito?

— È meglio che, per ora, non ritorni.

— Eh! Ma non voglio neppure montare a cavallo e correre sino a Falaise per andare a dirgli che gli do mia figlia.

— Che dici!.... Che dici!.... No, non ho compreso bene.... Tu ci dài Geraldina?.... Tua figlia diverrebbe mia figlia?

— Perchè tuo figlio sarà mio figlio....

— Oh! amico mio.... mio caro amico, come ti ringrazio! Geraldina, così buona, così intelligente, sarà la moglie di Paolo.... sarà mia figlia!....

Il capitano piangeva, il comandante fece altrettanto e, finalmente, i due amici si gettarono nelle braccia l'un dell'altro.

— I nostri figli!

— I nostri cari figli!

— Geraldina lo sa?.... Ella acconsente? — domandò, ad un tratto, Dupare.

— E' lei che lo vuole!.... Non so se abbia ascoltato alle porte, e se vi ha per solo intuizione, ma il fatto è che ella è venuta ieri sera alle undici a dirci che sapeva tutto e che voleva sposare Paolo.

— Mio Dio! Si sarebbe egli permesso....

— Calmati! Non le ha detto una sola parola....

— Ne sei sicuro?

— Geraldina me lo ha assicurato, ed è sincera come l'oro.

— Allora ella ama Paolo?

— Ma sì....

Lacoste affermava senza convinzione; pur vedendo che sua figlia si trovava a sposar Paolo, gli pareva che avrebbe preferito in lei maggiore slancio nel cuore e minor logica nei ragionamenti.

Qualche minuto dopo, Teodoro portava a Pont-d'Ouilly un telegramma firmato Lacoste e contenente una sola parola:

« Ritornate ».

Paolo arrivò, pieno di speranza, ma non sapendo ancora se poteva crederai, secondo la formola consacrata, « il più felice dei mortali » e se il comandante intendeva dirgli soltanto che le loro relazioni rimarrebbero egualmente cordiali e amichevoli come pel passato.

La sua incertezza non fu lunga. Lacoste, prendendo la mano di Geraldina, la mise nella sua; nessuna frase; non una di quelle parole solenni che guastano tutto, null'altro che la franca e viva rinunciazione di Paolo, [illegible] il [illegible] della figlia [illegible] e i genitori erano felici della felicità dei loro figli.

I fidanzati, che si conoscevano appena, avevano deciso essi stessi la loro sorte e, [illegible] di promesse di fortuna e di gloria. Il presente non era altro: al loro occhi che la professione; ma più tardi, nessuno, ereditari, alta posizione! Tutto ciò doveva essere la loro parte in questo mondo; non ne dubitavano, ed erano pronti a procedere in piena sicurezza, colla mano nella mano, verso l'ignoto che inquieta, qualche volta, anche i più valorosi.

Le loro prime parole d'amore erano alternate con progetti, non piani, parlando con calcoli; noi fidanzati si comprese meglio; non avevano quarantacinque anni fra tutti e due, e pensavano all'avvenire più che al presente, si promettevano di far fronte alle difficoltà, di sormontare tutti gli ostacoli per pervenire ai gradini elevati della scala sociale per vincere nella battaglia della vita.

Paolo sapeva che la bellezza di Geraldina, che la sua grazia, che il suo fascino sarebbero tanti *atouts* nel suo giuoco; sapeva che una donna come quella è un posto di mira, un lusso invidiato, un ausiliario potente.

Il matrimonio fu fissato per la primavera; tutto un inverno non era di troppo pel preparativi che si fanno molto in fretta quando « non si guarda alla spesa », mentre alla Mustiquerie il corredo doveva farsi tutto in casa, sotto la direzione della signora Lacoste.

Paolo non lasciò più Geraldina sino alla fine della sua licenza; i due giovani guardavano con [illegible] e per ore [illegible] che i loro [illegible] la loro [illegible] rubbero.

Tutti i giorni la fidanzata del giovane ufficiale di cavalleria prendeva una lezione d'equitazione; *Giorgio*, tanto savia quanto ben proporzionata, portava fieramente il suo carico leggero.

(Continua).

Spettacoli di lunedì 21 giugno.

ALFIERI, ore 21: Rappresentazioni del Circo equestre Guillaume.

BALBO, ore 21: (Compagnia drammatica Ferrati): *Un invito a pranzo*, scherzo comico; *Elisabetta imperatrice delle Russie*, commedia; *Gl'innamorati del divorzio*. Serata d'onore dell'attore Imbeglione.

ARENA TORINESE. (Compagnia Vidotti diretta da E. Bonelli) ore 21,15: *A Fera destini*, dramma; *Farfallon bleu*, commedia.

TIRO INTERNAZIONALE e Tiro al Piccione, ponte Regina Margherita. Aperto tutto il giorno con varie novità. Flobert.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (*Via della Zecca* 25) Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (18)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

— Allora, — disse ella, — sono io che ho paura per voi. Non fate l'eroe, signor d'Ambreville! Per quanto tardivo sia il vostro pentimento, esso potrebbe lusingare una fanciulla che si trovasse più ai pregiudizi che ai propri sentimenti, e che avesse più vanità che orgoglio. Io mi sovvengo dei nostri disprezzi reciproci.

— I nostri disprezzi.

— Il volto della signorina di Sabaillan si contrasse, e, con energia singolare, ella riprese:

— Sì, i nostri disprezzi; non oso dire i nostri disgusti. Voi non vi provato neppure a farmeli dimenticare quando parlato di felicità possibile. Ah! Bisogna convincere me, perchè ho una ragione indomabile; bisogna sedurmi, sempre! Se voi foste tanto deciso a tentar la prova quanto sembrate esserlo, non ricordereste, di quel passato, che i momenti di febbre, di delirio....

S'interruppe per giudicare dell'effetto delle sue parole. Riccardo la contemplava, sorpreso, inquieto, ma di una inquietudine quasi felice.

— Sì, — riprese ella con arroganza superba, — quando, poco fa, davanti a mio padre, vi domandai se mi amavate; voi non avete neppure avuto la carità di mentire per addolcire l'amarezza della vostra sommissione. Dacchè siamo soli, voi, un uomo di mondo infallibile, non avete ricorso nemmeno una volta a quei luoghi comuni galanti che servono di scusa alla debolezza dell'uomo, alla viltà della donna....

Le parole di Celina, non più amare, parevano scosse da un riso sonoro e dolce che era come il preludio d'un canto amoroso. Arrovesciando le spalle, sporgendo il busto, scuotendo la bella testa:

— Forse che non valgo più la pena — continuò — che mi si dica, come in un tempo, che sono bella, che sono fatta per inspirar l'amore? Voi avete balbettato che non avete paura! Davvero! E se ci tengo, io, a farvi paura? Voi m'avete domandato se non ci sarebbe mezzo di prendere il nostro partito, di portare insieme il fardello del nostro matrimonio; ma io aspetto ancora una parola vera, di dolore o di gioia, una invocazione a quella luce intravista un giorno, alla lampa della quale ci ha accecati, perchè, infine.... fummo pazzi! E quella pazzia che bisogna ricordarmi.... Voi mi parlate di dovere, di riconoscenza?.... Voi a me! Ma ho vent'anni, io e a voi non rimane, di un'ora d'abbandono e di folle ebbrezza, un rimorso abbastanza ardente da riscaldarmi il cuore?.... Vedete bene che mi disprezzate e che io faccio bene a rendervi il vostro disprezzo.

Mentre Celina parlava, esaltandosi, Riccardo s'era a poco a poco ravvicinato a lei, attratto da una curiosità incerta, da una commozione esitante. Il suo pallore era divenuto una specie di lividezza luminosa; tutta la diplomazia del volto s'era dissolta, era svaporata. Egli prese la mano della fanciulla e guardandola con una sete degli occhi che la divorava.

— Celina! — mormorò.

Ella si chinò, offrendosi così agli sguardi, e gli sorrise.

Era divinamente bella. I suoi capelli neri risplendevano in un raggio di sole; le sue labbra porporine, socchiuse erano una tentazione così ardente, così affascinante, che Riccardo, fuori di sè, appressò la sua bocca. Ma un rispetto subitaneo, un timore più significativo del desiderio e che era in sè stesso un desiderio violento, un tramite d'ammirazione, lo arrestò. Egli si limitò a sollevare la mano fine, asciutta, che teneva nella sua per offrire ad essa il bacio che la tormentava.

Celina non si lasciò sfiorar la mano; ella la ritrasse vivamente, ed arrovesciandosi per indietreggiar più presto:

— Dunque, mi amate? — gli domandò ella con voce cupa.

Per tutta risposta Riccardo volle riprendere la mano che gli era sfuggita; ma uno sguardo terribile di Celina lo arrestò.

Sbarazzata, come da un lampo, della nube di cui s'era avvolta, ella rideva alto d'un riso stridente, orribile.

— Volevo farvi abiurare — disse — i vostri disprezzi, volevo costringervi a confessare il vostro amore. Andate ora a dire a mio padre che mi amate! Io sono vendicata!

D'Ambreville dovette appoggiarsi con una mano alla spalliera di una poltrona; egli la guardava sempre, e la specie di spavento che provava si rifletteva sul suo viso.

Ella raccolse sul tavolo i fiori deposti per darsi un pretesto di assaporare un secondo di più la gioia atroce del suo trionfo, e passando davanti a Riccardo:

— Addio! — gli disse ancora duramente. — Questa volta è tutto ben finito fra noi, non è vero? E voi partite per non più ritornare.

— Oh! è infame ciò che fate! — mormorò Riccardo tremante di dolore quanto di collera.

Celina si fermò e, guardandolo di sbieco:

— Ciò che sarebbe veramente infame — disse — sarebbe di sposarvi, dandovi, per parte mia, sorrisi falsi che mi vendicherebbero dei vostri sorrisi falsi dell'anno scorso. Siete convinto adesso?

— Avete ragione, — rispose Riccardo, — ecco passo!

— Come lo fui passa un giorno! Addio!

E salutandolo colla mano, ella gli gettò per inavvertenza o per raffinamento d'insulto una manciata di fiori raccolti nei campi e usci dal salone.

Riccardo, stordito, credè udire ancora nel vestibolo quel riso acuto, quel sibilo di serpente che gli era entrato nel cervello.

Stette qualche istante solo, per riprendere il suo sangue freddo. Una grande tristezza si sparse sul suo volto. Del diplomatico, dell'uomo di mondo non rimase più nulla; era un uomo, nell'espressione semplice della parola, un uomo accasciato dal più grande dolore umano, divorato da un amore infinito, che si rivelava in tutta la sua violenza e sotto al disprezzo medesimo che riceveva e che concepiva.

Guardò attorno a sè, avanti d'asciugare una lagrima che non aveva potuto reprimere.

Facendo il primo passo verso la porta, sentì di schiacciar qualche cosa. Si chinò, prese un fiore, lo interrogò collo sguardo e baciandolo:

— E se ella mentisse a sè stessa! — si disse.

Mise una mano sugli occhi e li chiuse per celarvi la visione che lo tormentava, poi rialzò il capo e uscì dal salone.

Il vestibolo era deserto e deserta era il cortile. Riccardo lasciò il castello senza incontrare alcuno. E traendo dietro di sè la porta massiccia, provò un amaro sollievo facendola rintronare nel silenzio come la porta di una tomba che si chiude su un morto.

(Continua).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.